

zione economica oltre che econometrica, Gandolfo sottolinea la necessità di operare con modelli *continui* perché (oltre ad una serie di vantaggi non indifferenti riguardo alla trattazione dei ritardi distribuiti ed al fatto che lo stimatore dei modelli continui è indipendente dall'intervallo di osservazione) « la modellistica econometrica nel continuo ci fornisce immediatamente il sistema di equazioni di movimento, poiché il modello è stato costruito e stimato proprio in tale forma » (pp. 723-724).

Il grande pregio dei contributi menzionati è rappresentato dalla sottolineatura, sempre marcata, della necessità di agganciare i modelli economici alla realtà. L'apparato modellistico, statistico e matematico, serve infatti solo se è costantemente costretto a piegarsi nella direzione indicata dagli eventi economici.

VITO MORAMARCO

Milano, Università Cattolica

LI DONNI A., *Profili di economisti siciliani*, Ed. CELUP, Palermo 1983. Un volume di pp. 212.

Questa raccolta di saggi della professoressa Anna Li Donni offre un quadro delle tappe principali dell'evoluzione delle discipline economiche in Sicilia dalla fine del diciottesimo a tutto il diciannovesimo secolo.

La rassegna inizia con uno squarcio sul dibattito economico suscitato in Sicilia alla fine del Settecento dal piano di riforme « antifeudali » predisposto dal vicerè Caracciolo per far fronte alle conseguenze economiche della carestia degli anni 1784-1785.

Questo primo argomento affrontato dall'autrice consente di inquadrare storicamente l'origine del confronto tra liberisti e protezionisti che carat-

terizzò lo sviluppo e indirizzò la diffusione del pensiero economico in Sicilia.

Ognuno dei « medaglioni » contenuti nel volume consiste tanto della ricostruzione dei singoli profili dottrinari, quanto del loro inserimento nel panorama delle situazioni createsi all'interno del sistema economico concreto e della rete di rapporti culturali e politici tra personaggi del tempo.

Da questo lavoro di ricerca e di ricostruzione storica scaturiscono i sei profili di « economisti siciliani »: Saverio Scrofani, Vincenzo Emanuele Sergio, Paolo Balsamo, Ignazio Sanfilippo, Giovanni Bruno e Francesco Maggiore Perni.

Come si è detto, il discorso svolto attorno ad ognuna di queste figure consente di scorrere attraverso un lungo periodo della vita politica ed economica della Sicilia, in particolare seguendo le tappe più salienti del dibattito tra sostenitori dell'indirizzo liberista e fautori delle politiche economiche protezionistiche.

Contro il vicerè Caracciolo e sulla base delle tesi dei liberisti toscani è modellata l'opera dell'abate Saverio Scrofani; improntata sulle idee del rinnovamento culturale impresso al mondo scientifico dallo stesso vicerè Caracciolo è invece il contributo di Vincenzo Emanuele Sergio, docente dal 1779 di Economia, agricoltura e commercio presso l'Accademia degli Studi di Palermo; alla diffusione del liberismo smithiano — inteso come alternativa economica e politica insieme al sistema del baronaggio — è legata la figura di Paolo Balsamo che dal 1786 ricopre la Cattedra di Agricoltura sdoppiata da quella di Economia civile del maestro; con una posizione inizialmente oscillante tra le opzioni protezionistiche (del testo del 1824) e l'adesione — che si farà definitiva — al liberismo (con il *Catechismo* del 1839) gli succede in cattedra nel 1814 Ignazio Sanfilippo con

cui si può considerare definitivamente distrutta la « scienza protezionistica » e perciò anche preparato il terreno per la teoria di Francesco Ferrara che trova le proprie ragioni proprio degli studi e nelle iniziative scientifiche palermitane.

Avvenuta l'unificazione nazionale, questo dibattito — già caratteristico della tradizione — sul rapporto tra lo Stato e il governo dell'economia, si concentrò attorno ai problemi della uniformizzazione amministrativa del paese e della sua struttura finanziaria. Contro il dilagare della nuova « corrente » di ispirazione storicista che aderiva in quegli anni al manifesto del Congresso di Milano, si posero continuatori della tradizione liberista locale Giovanni Bruno (rettore dell'Università di Palermo, ordinario di Economia politica nel periodo 1844-1890 e fondatore della Società siciliana di economia politica) e Francesco Maggiore Perni.

Il primo impresso alla dottrina un carattere di maggior individualismo rispetto ai suoi predecessori i quali, secondo la tradizione, intendevano il liberismo come un insieme di garanzie, anche economiche, per la « buona » convivenza sociale; Bruno in un certo senso soffocò la feconda polemica dottrinale per farsi diffusore di una idea « obsoleta » di libertà interpretata « in funzione di interessi concreti, in modo restrittivo e in contrapposizione alle esigenze locali ».

Anche il secondo, Maggiore Perni, arroccato su posizioni intransigenti, è un esempio della incapacità di buona parte del pensiero meridionale di « mettersi al passo coi tempi »; ci lascia in ogni caso nei suoi studi statistici materiale prezioso per l'analisi storica delle condizioni socio-economiche siciliane della fine del secolo diciannovesimo.

Come l'autrice precisa, questi cattedratici dell'Ateneo palermitano non hanno dato contributi originali alla evoluzione della teoria economica,

semmai possono essere considerati « maestri di politica economica », che non hanno saputo o voluto privilegiare l'aspetto analitico. Ciò non toglie che essi possano, in quanto economisti « minori », essere esaminati criticamente nei confronti dell'ampio processo di maturazione del pensiero economico del loro tempo.

Questo esame non era lo scopo che l'autrice si prefiggeva, anche se non mancano riferimenti al quadro generale evolutivo della scienza del tempo. Il volume risponde soprattutto ad interrogativi inerenti all'ambiente intellettuale e di governo dell'Isola e alle fasi del dibattito interno all'« intelligenza » siciliana.

DANIELA PARISI ACQUAVIVA

*Milano, Università Cattolica*

FORMEZ, *L'occupazione giovanile. Aspetti dell'attuazione nel Mezzogiorno*, « Quaderni Regionali », Napoli 1981. Un volume di pp. XIII-239.

Nel 1977 al centro dell'attenzione delle forze politico-sociali balza il fenomeno della disoccupazione giovanile. Ed è sulla scorta delle formidabili sollecitazioni e pressioni provenienti dal cosiddetto « movimento del '77 » (p. 7) che viene approvata la legge 185/1977. Il volume in esame intende esaminare gli effetti di questa e delle successive leggi nel Sud Italia, dove il problema raggiunge livelli patologici.

L'intenzione di questi provvedimenti legislativi è di riportare a livelli sopportabili la disoccupazione giovanile; si produce quindi una adeguata strumentazione normativa per incentivare gli enti pubblici e, soprattutto, gli operatori privati ad assumere forza lavoro giovane. Così, si prevedono notevoli contributi economici per ogni